

Il Laboratorio incontra il Segretario Regionale Cisl

Alessio Ferraris: le idee del sindacato per il Piemonte

Il Piemonte cresce da anni a ritmi paragonabili alle regioni meno industrializzate e sviluppate del Paese.

Quali le ragioni?

E' una sorta di malessere oscuro diffuso?

Credo che una differenza importante sia provare a superare gli steccati legittimi delle singole appartenenze e rappresentanze e, all'interno di questo ragionamento, dei singoli partiti e schieramenti.

Altre regioni del nord e del centro lo hanno fatto da tempo.

E quando ci sono istanze da perorare nei confronti del governo centrale, quale esso sia, c'è una sola voce che si leva.

Questo in Piemonte non è mai accaduto.

La Cisl sostiene che questa possa essere invece una chiave di volta importante.

La lentezza, poi, con cui non si sono avviate le due grandi direttrici che incrociano il Piemonte - la Tav e il Terzo Valico - credo abbia avuto i suoi effetti negativi.

Non solo non sono arrivati insediamenti nuovi sul nostro territorio, ma diverse realtà produttive già presenti si sono spostate in regioni come la Lombardia e l'Emilia Romagna che si sono avvantaggiate di questo ritardo.

In sintesi, credo che al Piemonte occorra un 'Patto per la Crescita' e che il tempo per realizzarlo sia arrivato.

Malgrado un quadro preoccupante, nella regione sono presenti esperienze riconducibili all'industria 4.0.

Nicchie, illusioni o apripista di un futuro innovativo?

E con quali ricadute occupazionali?

Pochi sanno che Torino ha molte più *startup* di Milano.

Qual è la differenza?

Lo dicevo prima: fare sistema.

C'è però un problema trasversale.

Fino a oggi gli incentivi sull'innovazione, oltre a essere insufficienti, sono stati tardivi - la Germania è otto anni avanti su questo - e, in ogni caso, il tessuto produttivo italiano, ma anche piemontese, è formato per più della metà da aziende piccole e piccolissime che non hanno potuto intercettare queste risorse ancorché inadeguate.

Le nostre *startup* fanno innovazione, ma non possono utilizzare i fondi.

Bisogna recuperare velocemente questo *gap* e puntare molto di più sulla for-

Il Laboratorio incontra il Segretario Regionale Cisl

Alessio Ferraris: le idee del sindacato per il Piemonte

mazione.

Il Piemonte e l'area torinese restano ancora legate al settore metalmeccanico e a quello dell'automotive in particolare.

Quali prevedibili conseguenze con l'avvento dell'auto elettrica e l'alleanza Fca-Peugeot?

Incominciamo col dire che il governo francese ha da tempo istituito un tavolo permanente sul tema, cosa che non mi risulta sia stata fatta qui da noi.

La regione si sta muovendo positivamente su questo versante.

È chiaro che ci serve sia una interlocuzione nazionale sia una europea.

Il governo francese, stante quello che si paventa essere la configurazione degli scambi percentuali di riferimento, aumenterà la sua quota nel gruppo automo-

bilistico, mentre noi siamo ancora in pieno dibattito, ormai superato, sul rapporto pubblico-privato.

La scelta dell'elettrico introduce anche il tema della riconversione.

Già oggi ci è dato sapere che le parti che costituiscono l'indotto di un motore di un'auto elettrica o ibrida sono di gran lunga inferiori alle parti meccaniche di un'auto con il tradizionale motore a benzina o diesel.

Riconvertire la nostra industria dell'indotto significa avere in testa un piano strategico.

Le buone volontà vanno bene, ma sono insufficienti.

La regione può fare, come ha idea di fare, da cabina di regia, ma gli input e le risorse devono arrivare da Roma.

Il welfare regionale, e soprattutto la sanità, sembrano ripiombare nelle difficol-

tà finanziarie.

Quale il giudizio e le proposte della CISL sui temi dell'assistenza e della sanità per i piemontesi?

Il primo che mi viene in mente, non per importanza, ma perché non è stato vergognosamente affrontato mai da nessuno è quello della Non autosufficienza.

La Cisl pensa da tempo che sia arrivato il momento di dotarsi di una legge nazionale finanziata dalla fiscalità generale.

Sulla Sanità leggiamo notizie giornalistiche preoccupanti, ma sino ad oggi non abbiamo ancora avuto una convocazione per ascoltare e capirne gli impatti sul nostro sistema piemontese.

In realtà, noi siamo ancora in attesa di vivere il secondo tempo.

Il primo tempo, che è andato in onda con la Giun-

Il Laboratorio incontra il Segretario Regionale Cisl Alessio Ferraris: le idee del sindacato per il Piemonte

ta precedente, è stato quello dei tagli e delle chiusure degli ospedali, e il secondo tempo, relativo all'implementazione della rete territoriale dei servizi, non l'abbiamo ancora visto.

La nostra idea è sempre la stessa: vogliamo vedere questo secondo tempo.

Torino è stata la città-fabbrica degli scontri di Piazza Statuto, dell'autunno caldo e della marcia dei 40mila. Quali le differenze tra quel sindacato e quello di oggi e quali le idee forza della CISL per la fase odierna della rappresentanza del mondo del lavoro così segmentato e sulla difensiva?

Quando, poco fa, abbiamo parlato di innovazione, non abbiamo fatto riferimento alla globalizzazione, alla recessione di alcune aree del mondo e alla frenata economica in zone come la Cina

che oggi ha un terzo del Pil di qualche anno fa.

In questo scenario, che è di natura completamente diversa, anche il sindacato ha mutato alcuni atteggiamenti.

Credo che, nel contesto dato - fermo restando che partecipare non significhi escludere assolutamente la lotta e il movimentismo -, una delle soluzioni che noi prospettiamo è dotarsi di una partecipazione diffusa dei lavoratori alle scelte di impresa.

È necessario e utile, prima di tutto, alle imprese.

Lo sottolineo ancora una volta: questo non significa che non ci possano essere conflitti, ma i conflitti devono essere finalizzati a qualcosa di significativo.

Credo anche che sia necessario sfoltire la selva dei contratti esistenti

e che si debbano intensificare i controlli ispettivi per tutte quelle forme di lavoro previste - mi riferisco agli *stage* e ai tirocini - che in realtà vengono utilizzati come vero e proprio lavoro subordinato.

Infine, spero che, prima o poi, si affronti per via pattizia il tema della rappresentanza perché dei circa novecento contratti registrati al Cnel soltanto un terzo sono contratti veri.

Il resto, cioè due terzi, sono contratti fittizi, creati *ad hoc* per andare in deroga ai contratti nazionali, creando *dumping*, differenze salariali e normative che gridano vendetta.